

NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

7
MARZO
2021

POSTE ITALIANE S.p.A. Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - LOM/BS/02953 - Edizioni Studium - Roma - Edizione in abbonement postal taxe perque tassa riscossa - ISSN 1828-4582 - Anno XXXVIII

LE GRANDI EPIDEMIE NELLA STORIA

IL MELODRAMMA: FORMA ED EMOZIONI

HEGEL E IL DIBATTITO METAFILOSOFICO
CONTEMPORANEO

L'EDUCAZIONE FINANZIARIA
NELLE SCUOLE SECONDARIE

FOOD FOR THOUGHT: IDIOMS AND
PROVERBS IN THE TEACHING OF EFL

Studium edizioni EDITRICE
LA SCUOLA

Note sull'Io tra realtà e idealità in Rosmini

Gian Pietro Soliani

SECONDO ROSMINI, FINE DELL'EDUCAZIONE È FAR SÌ CHE L'IO, ANZICHÉ RIPIEGARSI SU SÉ STESSO, ADERISCA ALLA REALTÀ. CON IL PRESENTE CONTRIBUTO CI SI PREFIGGE DI CHIARIRE LA PROPOSTA PEDAGOGICA ROSMINIANA, RICOSTRUIENDONE I PRESUPPOSTI ANTROPOLOGICI E METAFISICI.

Nel saggio *Sull'unità dell'educazione* (1826) Antonio Rosmini (1797-1855) scrive: «si conduca l'uomo ad assimilare il suo spirito all'ordine delle cose fuori di lui, e non si vogliano conformare le cose fuori di lui alle casuali affezioni dello spirito suo»¹. In questo modo, il giovane pensatore indica come fine dell'educazione² una radicale conversione dell'Io dal ripiegamento su di sé verso l'adesione alla realtà. Tale proposta pedagogica verrà esplicitata di seguito, ricorrendo ad alcune puntualizzazioni di carattere antropologico e metafisico che rimandano alle opere rosminiane della maturità, nelle quali viene approfondita la dottrina delle tre forme dell'essere (ideale, reale e morale).

1. Precisazioni su affezione e realtà

Il principio pedagogico rosminiano sembra far riferimento a una polarità di realtà esterna e affezione soggettiva che si chiarisce nel complesso delle opere rosminiane, togliendo eventuali equivoci. In primo luogo, i concetti di «reale» e «realità»³ devono essere esplorati alla luce della legge rosminiana del sintesi, per la quale è impossibile pensare un aspetto dell'organismo dell'essere come irrelato rispetto agli altri, pena il contraddirsi⁴. Secondo Rosmini, il reale è sentimento e, pur non essendo ente in senso stretto, è inscritto nell'organismo dell'essere. Il reale è «un modo categorico dell'ente» che diviene ente soltanto se pensato⁵. In questo modo, si costituisce una sintesi tra il sentimento – finito e relativo – e l'essere ideale, forma dell'intelletto umano. Per la legge del sintesi, quindi, il sentimento finito è assurdo se considerato indipendentemente dall'essere⁶. Il campo del sentimento è molto ampio. Esso si estende anche all'affezione sensibile che Rosmini definisce come «associazione di più sentimenti [singolari] nell'unità dell'anima» ed è prodromica alla passione⁷. Se i sentimenti singolari sono particolari, l'affezione è un sentimento

universale, nel senso che è unità di più sentimenti⁸. Da queste prime osservazioni emerge subito una relazione tra realtà e affezione che toglie l'equivoco di considerare realtà e affezione come radicalmente opposte.

In verità, per Rosmini, l'affezione si dice in molti modi⁹. Infatti, le affezioni vengono ripartite secondo una loro gradualità che va dall'affezione sensibile fino alle affezioni intellettive, razionali o volontarie¹⁰. Ciò che ci interessa in questo contesto, però, è la suddivisione generale delle affezioni propriamente umane, derivante dalla tripartizione fondamentale e delle tendenze umane e delle forme dell'essere (ideale, reale e morale).

1. Cfr. A. Rosmini, *Sull'unità dell'educazione*, in Id., *Dell'educazione cristiana*, a cura di L. Prenna, Città Nuova, Roma 1994, p. 237. L'edizione critica utilizzata delle opere di Rosmini citate è l'Edizione Nazionale e Critica delle Opere di Antonio Rosmini (ENCR).

2. Facciamo riferimento alla edizione critica degli scritti pedagogici, curata da Fernando Bellelli. Cfr. A. Rosmini, *Scritti pedagogici*, a cura di F. Bellelli, Città Nuova, Roma 2020, vol. 20 dell'ENCR. Si pensi anche ad alcuni degli ultimi contributi riguardanti il pensiero pedagogico di Rosmini e i suoi fondamenti: P. Pagani, *I principi della paideia secondo Rosmini*, in A. Acerbi – F. Fernández Labastida – G. Luise (a cura di), Armando editore, Roma 2016, pp. 80-103; P. Bonafede, *L'altra pedagogia di Rosmini. Dilemmi, occultamenti, traduzioni*, Università degli Studi di Trento, Trento 2019; F. Bellelli (a cura di), *Pedagogia del sapere di Dio. Una prospettiva storico-culturale*, Mimesis, Milano-Udine 2019, in particolare la Prima parte.

3. Sulla questione del reale in Rosmini, si veda C. Gray, *Rosmini, la realtà pura e i principi corporei*, «Rivista Rosminiana», 1936, pp. 197-208; 1937, [continuazione] pp. 22-30, 124-130; 1938, [continuazione] pp. 20-29, 260-268; E. Pignolon, *Il reale nei problemi della Teosofia di A. Rosmini*, Sodaltas, Domodossola 1953.

4. A. Rosmini, *Teosofia*, a cura di M.A. Raschini – P.P. Ottonello, Città Nuova, Roma 1999-2002, n. 2046, tomo VI. Si veda anche *Ibi*, n. 2056.

5. *Ibi*, n. 2076. Nel linguaggio rosminiano sentimento equivale a sensazione.

6. *Ibi*, n. 2052.

7. A. Rosmini, *Psicologia*, a cura di V. Sala, Città Nuova, Roma 1989, n. 1071, tomo I.

8. *Ibi*, n. 2136.

9. Sul tema dell'affezione in Rosmini si consideri F. Bellelli, *Etica originaria e assoluta affettiva. La coscienza e il superamento della modernità nella teologia filosofica di Antonio Rosmini*, Vita e Pensiero, Milano 2014.

10. Cfr. A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, a cura di M. Nicoletti – F. Ghia, Città Nuova, Roma 2013-2015, nn. 1041-1053, tomo II.



Antonio Rosmini nel ritratto di Francesco Hayez.

L'affezione, intesa qui come tendenza originaria dell'uomo verso l'essere e le sue tre forme, si declina nel modo seguente. L'essere ideale è la verità stessa, quindi la tendenza dell'uomo verso questa forma dell'essere si realizza come inclinazione verso la verità, verso la scienza (le realtà conosciute) e verso la virtù, ossia verso l'affezione per le realtà conosciute secondo l'ordine ideale. L'essere reale, invece, come si è detto, è sentimento. Tendere verso l'essere reale significa amare innanzitutto noi stessi, proporzionalmente al nostro grado di pregevolezza, e gli altri, a partire dall'amore per noi stessi. Da questo primo grado dell'amore per il reale, discende anche l'amore per l'umanità, oltre che per chi è consentaneo a noi e più perfetto nella virtù.

Infine, l'ultimo grado dell'amore per il reale è l'affezione per l'Essere infinito. Dalla sintesi delle due tendenze (verso l'ideale e verso il reale), appena richiamate, sorge l'inclinazione verso l'essere morale, definito come «sentimento regolato dalla verità»¹¹. Per Rosmini, quindi, l'affezione deve essere in sintonia con l'ordine ideale, affinché la si possa considerare come moralmente buona e, di conseguenza, compiutamente umana. Se la regola del sentimento è la verità, ciò significa che l'ideale ha precedenza sul reale.

Una precedenza analoga si riscontra riguardo a quel contenuto peculiare che è l'Io. Il sentimento dell'Io è, infatti, detto da Rosmini, *fondamentale*, ma l'essere ideale precede sia l'idea dell'Io sia il sentimento dell'Io¹². Quest'ultimo è semplice, come qualunque altro sentimento, mentre l'idea dell'Io è complessa, poiché nasce dalla sintesi del sentimento fondamentale con l'essere ideale. Tale sintesi è detta percezione intellettuale¹³. Con-

tro Cartesio e Malebranche, Rosmini precisa che la coscienza del proprio Io, comunque venga intesa, non è il primo principio¹⁴, ma semmai lo è l'evidenza fenomenologica dell'ente reale in genere, le cui componenti sono l'essere ideale e il sentimento. Rosmini ha distinto due formulazioni – rispettivamente, ontologica e psicologica – del principio di cognizione: 1) l'essere è oggetto e forma dell'intelletto; 2) l'ente è oggetto dell'intelletto¹⁵. L'esperienza psicologica originaria è quella della presenza dell'ente reale, a partire dalla quale si può giungere riflessivamente alla presenza in quanto tale (l'essere ideale).

Ora, come afferma Rosmini, «noi stessi siamo sentimento»: un sentimento sostanziale che non muta e sul quale si innestano tutte le altre sensazioni¹⁶. La percezione giunge alla sostanza dell'ente reale, ossia alla «base conoscibile dell'ente»¹⁷; ma se l'ente reale è extra-soggettivo, ciò è possibile solo a partire dalla percezione originaria del nostro spirito¹⁸, il cui contenuto è l'Io¹⁹. Ciò in quanto tutte le sensazioni – e anche le affezioni, in quanto sentimenti di secondo grado – sono contenute virtualmente nel sentimento fondamentale. Per Rosmini, infatti, il principio, qualunque esso sia, deve sempre contenere virtualmente i propri termini.

Ora, per studiare il puro sentimento occorre un atteggiamento fenomenologico *ante litteram*²⁰: si tratta di «bene osservare». Il sensismo, contro il quale Rosmini spesso polemizza, ritiene, errando, di studiare la sensazione come se non fosse pensata²¹; ma il sensibile non pensato è soltanto «appartenenza di un soggetto»²², perché si innesta sul sentimento fondamentale: «quel sentimento

11. *Ibi*, nn. 1023-1027.

12. A. Rosmini, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, a cura di G. Messina, Città Nuova, Roma 2003-2005, n. 438, vol. 4 dell'ENCR.

13. *Ibi*, n. 439.

14. Si pensi al modo in cui Malebranche intende la coscienza di sé come semplice sentimento di ciò che accade in noi o sentimento interiore. N. Malebranche, *Recherche de la vérité* (1674), trad. it. M. Garin, *La ricerca della verità*, Laterza, Bari 2007, p. 324. Per la critica di Rosmini a Malebranche su questo punto, cfr. A. Rosmini, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, cit., n. 443.

15. La distinzione rispecchia la distinzione scolastica di origine aristotelica tra atto primo e atto secondo. A. Rosmini, *Teosofia*, cit., lib. IV, n. 1559.

16. *Ibi*, n. 2069.

17. *Ibi*, n. 2070.

18. *Ibi*, n. 2071.

19. *Ibi*, n. 2072.

20. Sul senso dell'accostamento tra Rosmini e l'atteggiamento fenomenologico, la letteratura recente propone alcuni studi di rilievo. Si pensi a M. Nobile (a cura di), *Rosmini e la fenomenologia*, Università degli studi di Trento, Trento 2020, frutto di un lavoro pluriennale a partire da contributi pubblicati negli ultimi anni sulla rivista *Rosmini Studies*. Si veda anche F. Bellelli, E. Pili (a cura di), *Ontologia, fenomenologia e nuovo umanesimo. Rosmini ri-generativo*, Città Nuova, Roma 2016.

21. A. Rosmini, *Teosofia*, cit., lib. VI, n. 2075.

22. *Ibi*, n. 2076.



Monumento sepolcrale di Antonio Rosmini, Chiesa del S. Crocifisso, Stresa.

primo e sempre identico che costituisce la sostanza spirituale»²³ e che è la radice di ogni altra sensazione²⁴.

Tuttavia, la verità della sensazione e, quindi, del reale, non va rintracciata infine nell'Io. Per Rosmini, l'essenza del reale appartiene al mondo metafisico. Se il reale è sentimento, allora ogni sentimento «ha l'essenza sua nell'idea, e quest'essenza è proprio lo stoffo della realtà»²⁵.

Indipendentemente dall'Io umano, il reale esiste in virtù del suo essere inscritto in un ordine ideale. Portando a fondo il principio pedagogico rosminiano ricordato all'inizio, si può dire che le realtà esterne all'Io sono prece-dute da un ordine ideale. Lo stesso valga per le affezioni, di qualunque tipo esse siano.

2. L'ideale nel sentimento

L'Io senziente prende contatto con l'ideale nel reale, ma per Rosmini, il mondo metafisico e ideale è il «luogo» dell'eterno e del necessario. Il sentimento, quindi, è a un tempo ideale e reale, necessario e contingente²⁶. La percezione intellettuale non permette di rispondere alla questione. Certo, essa pone la sintesi di sentimento ed essere ideale. Il primo diviene oggettivo e universale, ma rimane relazione «con un sé, con un soggetto attuale» che lo rende «ente relativo, puramente contingente, temporaneo»²⁷. La domanda evoca un'antinomia in senso fichtiano²⁸, ossia un'apparente contraddizione che può essere risolta introducendo un elemento *x* che tenga insieme i due elementi in antitesi. Questo elemento *x* è costituito dall'atto creatore: quell'«anello di mezzo che ci rimane velato»; quel nesso che è la stessa «attività

dell'essere reale assoluto creante il mondo».

Secondo Rosmini, anche Dio è sentimento, vale a dire un reale assoluto identico all'ideale: l'«archetipo del mondo e di tutto ciò che è in esso»²⁹. Il mondo reale non è altro che il «compimento morale dell'assoluto»³⁰. La creazione del mondo, infatti, è, per Rosmini, un atto moralmente necessario, conveniente alla natura libera di Dio. Questo ha presente il sentimento finito, ma non lo sperimenta come proprio³¹. Quindi: il sentimento in quanto tale non è originariamente altro dalla natura del pensiero in quanto tale e, come si diceva, nemmeno dall'essere. La differenza, invece, deve essere posta tra il sentimento in quanto umano e il pensiero in quanto umano. Per queste ragioni, «sentire è essere», conclude Rosmini. L'uomo è chiamato a «intuire il sentire nell'essere come atto di lui [Dio]», vale a dire «intuirlo oggettivamente [...], non più sperimentarlo soggettivamente: intuire l'essenza eterna del sentire»³².

Le realtà fuori dell'Io – per usare l'immagine rosminiana –, ma anche lo stesso Io, sono compimento morale di Dio, ossia di colui che è l'inveramento dell'ordine dell'essere (ideale, reale e morale)³³. L'uomo è chiamato a riconoscere l'ordine dell'essere che si manifesta nel reale. In questo senso, l'Io che rimane ripiegato sulle proprie «casuali affezioni», non compie sé stesso, perché rinuncia a entrare in modo competente nella realtà e nella trama ideale che la sostiene.

3. Educare la libertà all'ideale

Riconoscere è il verbo rosminiano che allude alla volontà dell'Io, cioè alla «potenza di eleggere». L'atto volontario è tensione verso il bene e capacità di soppesare le alternative esercitando la «libertà bilaterale»³⁴. Si tratta della libertà connessa al *merito* e, quindi, al prender par-

23. *Ibi*, n. 2079.

24. *Ibidem*.

25. *Ibidem*.

26. *Ibi*, n. 2091.

27. *Ibi*, n. 2092.

28. Il senso dell'antinomia, per come Rosmini lo utilizza solitamente, è quello portato in auge da Fichte. L'antinomia non sarebbe, come accade per le antinomie della Dialettica trascendentale kantiana, una semplice e irrisolvibile opposizione per contraddizione, ma soltanto un'apparente contraddizione, superabile introducendo un fattore conciliatore *x* dei due estremi dell'antinomia.

29. A. Rosmini, *Teosofia*, cit., lib. VI, n. 2095.

30. *Ibidem*.

31. A. Rosmini, *Teosofia*, cit., lib. VI, n. 2095.

32. *Ibi*, n. 2096, cit.

33. Sulla tematica dell'essere morale di Rosmini, si veda: C. Bergamaschi, *L'essere morale nel pensiero di Antonio Rosmini*, Sodalitas, Stresa 1982; M.A. Raschini, *Dialettica e poiesi nel pensiero di Rosmini*, Marsilio, Venezia 1996; P. Goramasca, *Rosmini e la forma morale dell'essere. La "poiesi" del bene come destino della metafisica*, FrancoAngeli, Milano 1998.

34. A. Rosmini, *Teosofia*, cit., lib. III, n. 1365.

te alla felicità che non si possiede³⁵. Sennonché, la libertà è anche un rischio, perché il suo esercizio può causare il contrasto tra il bene soggettivo e il bene oggettivo³⁶. In questo senso, la libertà umana non è morale, ma solo meritoria: «è un ramo della libertà morale», ma non è tutta la libertà morale³⁷.

Senza entrare nella complessa tematica teologica del rapporto tra libertà e grazia, occorre segnalare che la libertà bilaterale è quella libertà di cui il primo uomo è stato dotato, ma di cui è stato anche privato a causa del peccato originale. Soltanto il sacrificio di Cristo ha permesso di restaurare la libertà bilaterale nell'uomo, aprendo la possibilità di godere del bene perfetto. In questo «nuovo stato» successivo alla Redenzione, la volontà non può essere in uno stato di indifferenza morale, ossia né buona né cattiva, ma deve essere o buona, in virtù dell'aiuto di Dio, o cattiva, a causa dell'uomo³⁸.

L'io sperimenta un limite che è rimando a una libertà più grande: quella che è capace di porlo nell'essere. La libertà umana stessa si esercita tra enti limitati; ma il limite, sebbene ineliminabile, non è la forma propria dell'ente³⁹. Dal punto di vista morale, l'io non aderisce per natura al bene nella sua compiutezza, ma nemmeno al male⁴⁰. È la libertà umana che determina la volontà all'atto buono o malvagio⁴¹. Priva di libertà, la volontà sarebbe determinata dalla forza delle sensazioni, senza poter aderire al bene con un «consenso personale»⁴².

La volontà è la «parte attiva del soggetto intelligente, e si può diffinire “quella virtù che ha il soggetto di aderire ad una entità conosciuta”»⁴³, compiacendosi del grado di bontà dell'oggetto⁴⁴. Si tratta di quella particolare affezione per le realtà conosciute di cui si è detto in precedenza. Tuttavia, quando nell'io prevale il sentire, l'uomo si inganna, tenta di ricreare l'ordine dell'essere, secondo l'«arbitrio della volontà»⁴⁵, e anche l'affezione volontaria risulta moralmente malvagia. Riconoscere e, quindi, amare le cose per ciò che veramente sono è l'inizio della moralità⁴⁶.

L'atto morale consiste nella decisione della volontà di ottenere un bene mancante⁴⁷, a cui segue l'affetto sensibile, cioè un certo piacere⁴⁸. Secondo Rosmini, i moderni hanno assolutizzato questo tipo di affezione, separandola dall'ordine dell'essere⁴⁹. La libertà umana, invece, agisce tenendo in vista il sentimento e l'intelletto, il reale e l'ideale: è «l'energia stessa della volontà», condizione necessaria affinché l'io prenda parte consapevolmente all'ordine morale⁵⁰. Analogamente all'atto conoscitivo, anche l'agire morale ha come misura smisurata l'essere ideale. Porre a confronto il bene finito con tale metro significa porlo nel giusto ordine. Diversamente, non si avrà un atto morale⁵¹ e nemmeno libero.

L'atto morale ha sempre per oggetto l'infinito, perché la ragione pratica sporge sempre rispetto al finito che persegue. Tuttavia, è necessaria anche l'adesione personale e affettiva dell'io, secondo una sintesi tra dimensione oggettiva e dimensione soggettiva⁵², dove l'ideale ha la precedenza sul reale. Caratteristica dell'agire morale è «di abbracciare sempre il tutto dell'essere», regolando gli atti secondo questo tutto. Per questo Rosmini definisce la persona come la «potenza di affermare tutto l'essere»⁵³, pena il degradare sé stessa⁵⁴. L'assolutizzazione dell'affezione sensibile, posta al di fuori dell'ordine ideale è, invece, la condanna dell'io. Educare l'io significa educarlo alla libertà secondo l'«esigenza delle idee»⁵⁵. La posizione dell'io tra reale e ideale, infatti, è il “luogo naturale” nel quale può avere «tutto il suo sviluppo la libertà umana»⁵⁶.

Gian Pietro Soliani

Docente a contratto di Storia della filosofia medievale presso l'Università di Urbino “Carlo Bo”

35. “Merito” deriva dal greco μέρος che significa “parte”. Meritare, dunque, significa propriamente “prendere parte”.

36. A. Rosmini, *Teosofia*, cit., lib. III, n. 1366.

37. A. Rosmini, *Teodicea*, lib. I, n. 389, nota 9.

38. Cfr. per esempio A. Rosmini, *Antropologia in servizio della scienza morale*, a cura di F. Evain, Città Nuova, Roma 1992, nn. 601-602, vol. 24 dell'ENCR.

39. A. Rosmini, *Teosofia*, cit., lib. VI, n. 2334. Riguardo alla relazione tra libertà e limite in Rosmini, si veda F. Déchet, *Il limite ontologico come condizione della libertà in Rosmini*, in «Rivista rosminiana», LXII, (1968), pp. 238-246.

40. A. Rosmini, *Teosofia*, cit., lib. VI, n. 2336.

41. *Ibi*, n. 2337.

42. A. Rosmini, *Il razionalismo teologico*, a cura di G. Lorzio, Città Nuova, Roma 1981, n. 242, vol. 43 dell'ENCR.

43. A. Rosmini, *Psicologia*, cit., n. 1102.

44. *Ibi*, nn. 1103-1104, 1405-1406.

45. *Ibi*, n. 1104; Id., *Teosofia*, cit., lib. III, n. 1043.

46. A. Rosmini, *Psicologia*, cit., n. 1424-1426.

47. *Ibi*, n. 1106.

48. *Ibi*, n. 1107.

49. *Ibi*, n. 1105, nota 24. Rosmini fa qui riferimento al filosofo scozzese Francis Hutcheson (1694-1747).

50. A. Rosmini, *Psicologia*, cit., n. 1112.

51. Cfr. *Ibi*, n. 1420.

52. Cfr. *Ibi*, n. 1421-1422. Si veda anche A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, cit., p. 129, tomo I: «Ma io ho già dimostrato, che il bene morale è il punto dove il bene soggettivo e il bene oggettivo si toccano, si abbracciano e si mescolano in uno». Tuttavia, tale mescolanza non è una confusione. Cfr. anche A. Rosmini, *Filosofia della politica*, a cura di M. D'Addio, Città Nuova, Roma 1997, p. 385, vol. 33 dell'ENCR.

53. A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, cit., p. 130, tomo I: «La persona è la potenza di affermare tutto l'essere (il che involge un parteciparne, un compiacersene) quale e quanto esso viene da lei appreso intellettivamente. La necessità di far ciò non è la persona che la s'impone, ma a lei viene imposta dalla natura dell'essere».

54. *Ibi*, p. 129.

55. Cfr. A. Rosmini, *Trattato della coscienza morale*, a cura di U. Muratore, S.F. Tadini, Città Nuova, Roma 2012, n. 67, vol. 25 dell'ENCR. Rosmini usa quella definizione come sinonimo di legge naturale. Su volontà e legge, si veda anche A. Rosmini, *Principi della scienza morale*, a cura di U. Muratore, Città Nuova, Roma 1990, p. 147, vol. 23 dell'ENCR.

56. Cfr. A. Rosmini, *Trattato della coscienza morale*, cit., n. 67.